

ALVISE E NICCOLO' REVERDINI



## IL DOSSO PISANI E CARLO DOSSI

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE  
SEZIONE LOMBARDIA

Milano, Dicembre 1989

*In copertina: Dosso Pisani - particolare dell'affresco della sala da ballo (Carlo Agazzi, 1905)*

*Impaginazione grafica e foto di Rebecca Szabo*

*Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia Typos - Lissone*

IL DOSSO PISANI E CARLO DOSSI

## INDICE

I capitolo pag. 9

IL DOSSO PISANI: ARCHITETTURA DI UN LUOGO  
*di Alvise Reverdini*

II capitolo pag. 17

CARLO DOSSI: UNO SGUARDO ALLA VITA E ALL'OPERA,  
BREVE APPUNTO SULLA FORTUNA  
*di Niccolò Reverdini*

III capitolo pag. 29

DOCUMENTI: SCELTA D'EPIGRAFI DAI 'PORTICI DELL'AMI-  
CIZIA', DUE EPIGRAFI DALLE SALE DEL DOSSO, DALLE  
"NOTE AZZURRE"



Dosso Pisani - scorcio del prospetto sud

ALVISE E NICCOLO' REVERDINI

IL DOSSO PISANI

E

CARLO DOSSI

## IL DOSSO PISANI

### *Architettura di un luogo*

*L'architettura si può chiamare una musica muta o pietrificata.  
Carlo Dossi (1)*

A chi legga le "Note Azzurre", non può sfuggire l'elasticità della cultura di Alberto Carlo Pisani Dossi (1849 - 1910) che lo portò, nel corso della vita, ad occuparsi di numerose discipline.

Il Dossi è sempre più conosciuto come scrittore, grazie alla recente pubblicazione delle sue opere e allo spazio che la critica letteraria gli ha dedicato negli ultimi anni. Da ultimo è stata messa nel debito risalto la sua figura di uomo politico. Tuttavia non bisogna dimenticare che nella sua esistenza occupano una grandissima parte altri interessi quali ad esempio l'archeologia, la numismatica, il collezionismo, la bibliofilia. Lo studio e la raccolta di antichi sigilli aretini gli costò addirittura la perdita di un occhio (2). Nutriva anche una passione profonda per le belle arti. Si teneva costantemente informato sul dibattito in corso attraverso le più recenti e moderne pubblicazioni (3). Probabilmente conosceva le teorie di John Ruskin e di Eugène Viollet le - Duc sull'architettura e sul restauro. Si dedicò con amore alla ricostruzione della casa quattrocentesca di Corbetta, dove allestì un museo archeologico. Ricostruì a partire dai frammenti esistenti le finestre gotiche con le cornici in cotto, preservò gli intonaci, gli stucchi e i soffitti in legno degli interni.

A partire da queste considerazioni penso che la paternità della villa Pisani Dossi, detta Dosso Pisani, sulla collina di Cardina sopra Como, spetta anche al Dossi oltre che all'architetto Luigi Conconi che la progettò e a Luigi Perrone che ne curò la realizzazione.

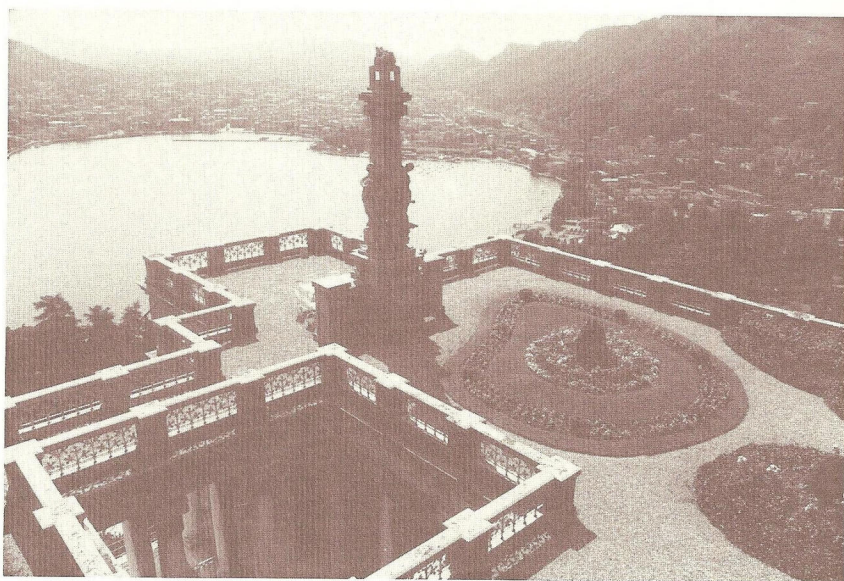
Cominciando dalla scelta del luogo Dossi diviene regista. Dopo avere scartato

---

1) "Note azzurre", Adelphi, Milano 1964. Nota n.° 741 pag. 42.

2) La collezione di circa trentamila sigilli di ceramica di grande valore archeologico fu donata da Franco Pisani Dossi al Comune di Milano. Destinata al nuovo Museo Archeologico di Milano dopo una recente parziale esposizione rigiata nei sotterranei del Castello Sforzesco.

3) Al Dosso Pisani sono conservati i fascicoli de "L'arte" di Adolfo Venturi e di altre pubblicazioni periodiche.



Dosso Pisani - il terrazzo volto verso il lago di Como

L'ipotesi di acquistare la villa settecentesca dei Pisani, a Stra sul Brenta, cominciò a setacciare la Lombardia con l'amico Conconi alla ricerca di un luogo particolare, che suggerisse atmosfere a lui care. Lo colpì particolarmente il lago di Como, con la sua natura lussureggiante, le montagne a picco sull'acqua e soprattutto il clima mite anche d'inverno, che favorisce la crescita di essenze di tipo mediterraneo.

Sale sulla collina di Cardina sopra Como, di fronte a Brunate, si innamora di un viale di cipressi, del panorama che da lì si gode del lago e della città, della buona esposizione solare. Immagina subito visioni alla Arnold Böcklin.

Le architetture ricorrenti nei quadri del pittore svizzero, viste di scorcio e invase dalla vegetazione e alcune ricostruzioni fantastiche di ville romane, come ad esempio quella del palazzo di Tiberio a Capri, possono avere ispirato e suggerito al Dossi le prime idee sulla forma e i caratteri della futura costruzione. Una grande villa ricca di statue proiettata nel vuoto, con terrazze, balaustrate e alte colonne di marmo bianco, che spiccano contro il verde intenso dei cipressi e il blu cupo del lago.

Questo punto di origine della concezione del progetto va sottolineato in quanto testimonia del valore che il luogo naturale e l'ambiente circostante ebbero nella realizzazione della villa, che venne infatti pensata in funzione del luogo e ne esalta le caratteristiche paesaggistiche entrando in dialogo con esse.



E' lo stesso Dossi del resto a osservare come: "Le architetture in genere prendono il motivo dominante dalla natura che circonda l'occhio dell'artista." (...) (4). Il progetto e i disegni furono elaborati nello studio di Conconi a Milano allora nel pieno dell'attività, con studi urbanistici per il Foro Bonaparte e progetti per monumenti funerari al Cimitero Monumentale (5).

Conconi non si occupò direttamente della realizzazione della villa, che venne affidata all'architetto Luigi Perrone di San Martino (6).

Nei disegni esecutivi furono apportate poche varianti al progetto originale di Conconi, che non venne comunque compromesso e fu seguito quasi alla lettera. Molti altri artisti, alcuni dei quali legati al Dossi da lunga amicizia, parteciparono alla realizzazione della villa, tra questi bisogna ricordare lo scultore Grandi, il pittore Agazzi, l'artigiano del ferro battuto Mazzucotelli e il mobiliere Quarti (7).

La prima pietra fu posta nel 1897, e, benchè un fregio sulla torre porti simbolicamente la data del 1900, il cantiere si chiuse solo nel 1910. Fu costruita per prima la parte degli appartamenti privati e poi quella delle sale di rappresentanza e dei portici. In questo modo il Dossi potè seguire con grande attenzione e puntiglio i lavori.

Soggiornò alla villa fino alla sua morte avvenuta nel 1910, procedendo al riordino dei suoi archivi personali e invitando vecchi e nuovi amici. Volle che il cuore della costruzione, un portico con alte colonne, fosse "consacrato ai suoi Amici" e per ognuno di loro scrisse una dedica che venne incisa sulle colonne in forma di epigrafe (8).

Commissionò allo scultore Ravasco un gruppo scultoreo raffigurante le "tre arti consolatrici della vita" (la letteratura, la musica e le arti figurative) unite insieme a sostegno di una fiaccola eterna. Decorò gli interni con le tele e i disegni che gli avevano regalato gli "scapigliati" Cremona e Conconi e fece affrescare soffitti e volte dal pittore e amico Carlo Agazzi. La villa e ciò che contiene divennero così una sorta di testamento dello scrittore e di emblema materiale della sua opera.

I caratteri e lo stile di questa architettura, che rappresenta un caso unico o perlomeno anomalo nel panorama dell'epoca, non sono stati ancora abbastanza indagati e necessiterebbero di uno studio particolare. Rimane tuttora fondamentale il saggio di Raffaello Giolli pubblicato sulla rivista "Vita d'arte" nel 1914,

---

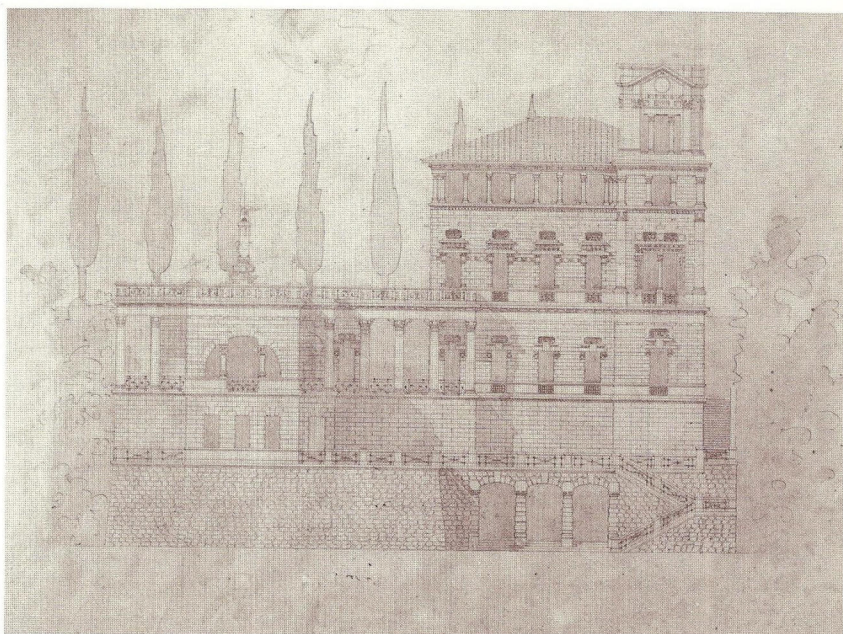
4) "Note Azzurre", cit. dalla nota n. 5251 pag. 751.

5) Negli anni immediatamente precedenti Conconi aveva partecipato a importanti concorsi, quali quello per il monumento alle Cinque Giornate di Milano e per il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

6) Legato alla corrente eclettica Perrone realizza in quegli anni parecchi progetti a Milano, tra questi vanno ricordati quelli dello stabilimento Campari, della sede del circolo Filologico Milanese e la collaborazione con Beltrami e altri al restauro del Castello Sforzesco.

7) Sia Mazzucotelli che Quarti lavorano in quegli anni con l'architetto Giuseppe Sommaruga, uno dei personaggi più importanti del Liberty lombardo.

8) Cfr. più avanti la sezione "Documenti".



Dosso Pisani - prospetto della facciata verso il lago (Luigi Conconi, 1897)

dove si analizzano quelli che sono i pregi particolari e i motivi del successo della costruzione da un punto di vista innovativo: il giusto inserimento sulla collina, il dialogo con la natura, il gioco dei piani che segue il declivio e l'effetto di slancio del blocco articolato delle sale e dei portici, coperto da una terrazza, il cui giardino pensile, naturale proseguimento del parco, circonda il monumento di Ravasco. Dalla parte opposta il volume più alto degli appartamenti privati, coronato da un loggiato, viene serrato dalla massa lievemente sporgente di una torre dotata di timpani e oblò.

L'impianto risulta così caratterizzato da una accentuata asimmetria, che non consente una visione globale della villa, che viene dunque conosciuta per scorci successivi (9). Nasce naturale il bisogno di percorrerla in ogni sua parte per comprenderne l'unità.

---

9) Anche a questo proposito mi sembra utile citare un passo del Dossi: "Le piante topografiche, più che agevolare la retta conoscenza di un edificio o di una città, la confondono. Un edificio va considerato nel suo alzato perchè se ne possa avere una idea esatta. Le irregolarità sue che, nella pianta spesso, offendono la vista sono talvolta le condizioni della sua bellezza nella realtà". "Note Azzurre", cit. Nota n°. 5413 pag. 799.

Ed è proprio attraverso questi percorsi, che si coglie il continuo dialogo tra interno e esterno, tra natura e artificio, costituito ora da uno scorcio aereo del lago attraverso le colonne dei portici, ora da una visione delle catene di monti incorniciate dalle finestre emicicliche della sala da pranzo.

A partire dall'atrio e dallo scalone in marmo che conduce alle sale Dossi volle infondere nel visitatore un senso di ospitalità e di conforto attraverso ambienti il più possibile aperti, luminosi e accoglienti, egli stesso infatti ci ricorda che: "L'architettura antica italiana (dopo il 1400) ricordava l'ospitalità, tetti sporgenti, sedili sulle vie, grandi atrii. L'architettura odierna, tutta cancelli, punte, nessuno spazio lasciato al pubblico dimostra dappertutto ostilità" (10).

Stilisticamente la villa si pone tra il Liberty e l'Eclettismo senza lasciarsi sopraffare da nessuno dei due. Gli esterni, che per alcuni dettagli ricordano Otto Wagner e lo Jugendstil sono caratterizzati da fasce marcapiano molto accentuate, che definiscono i vari livelli senza creare specifiche gerarchie (non esiste un piano nobile). Nel Dosso Pisani elementi di derivazione classica, quali i colonnati dei portici, i gruppi scultorei e le finestre emicicliche della sala da pranzo, si integrano in maniera eclettica con l'impianto asimmetrico della costruzione dando vita così a un insieme compositivo di gusto romantico decadente. L'effetto monumentale dei prospetti è esaltato dal colore grigio-bianco ottenuto con l'uso di graniglia e di marmi bianchi, accostati a una pietra speciale proveniente dalla famose cave di Moltrasio. Il progetto originale prevedeva anche fasce di maioliche colorate che però non furono realizzate. Oltre ai capitelli delle colonne sono particolarmente interessanti le cornici e le architravi delle finestre e il loggiato con la lunga serie di colonne binate, di ispirazione bizantina, concluso da un cornicione aggettante che crea un piacevole gioco d'ombre.

Dal punto di vista morfologico è importante notare l'assenza in questa villa del gusto della curva intesa come elemento di continuità plastica e dinamica dell'architettura, che caratterizzava l'Art Nouveau francese e i progetti dei belgi Victor Horta e Henry Van de Velde. I motivi delle decorazioni sono infatti prevalentemente geometrici e a carattere cubico anche se non sono assenti motivi floreali, che ci riportano alla cultura Liberty. Questi sono evidenti nei ferri battuti del Mazzucotelli, basati sulla stilizzazione di elementi vegetali. Essi raggiungono la massima espressività nella ringhiera dello scalone che porta dall'atrio alle sale di rappresentanza, in cui viene sviluppato il tema del "cardo", e dove si può notare un interessante lampadario, che sembra quasi "sbocciare" dalla stessa ringhiera e in cui le lampadine diventano la "corolla" di un fiore.

Di chiara matrice Liberty sono anche i mobili che il Quarti studiò appositamente per i singoli ambienti, usando legni di varia natura (soprattutto mogano e acero), arricchiti con fregi dorati e intagli riproducti motivi vegetali e fitomorfi, che richiamano i temi delle pitture parietali e degli affreschi (11).

---

10) "Note Azzurre", cit. Nota n° 5326 pag.771.

11) Alcune di queste opere del Quarti ricordano per la loro modernità e per l'accentuato verticalismo i lavori dell'architetto scozzese Mackintosh.



Dosso Pisani - scorcio del corpo della torre dal giardino pensile

Se all'esterno sono i toni neutri a dominare, per contrasto gli interni sono caratterizzati da un uso accentuato del colore. In particolare nella sala da ballo si nota una interessante integrazione tra i marmi policromi del pavimento, la tappezzeria di moiré giallo e l'esplosione di tinte dell'affresco allegorico di Agazzi. Per quanto riguarda gli intagli nella pietra e nel marmo, gli stucchi e i controsoffitti in legno, la cura dell'esecuzione e del dettaglio ci ricorda alcune pagine di John Ruskin, un autore molto amato dal Dossi (12).

Nella realizzazione del progetto non furono trascurate le innovazioni tecnologiche e impiantistiche, che allora venivano apportate all'architettura civile. Per la copertura della terrazza con il giardino pensile si usarono travi di cemento armato. La villa era dotata di riscaldamento a termosifoni, impianto elettrico centralizzato, montacarichi, tapparelle a cinghia, impianti di allarme e depuratori per l'acqua delle cisterne. Furono anche allestite una cabina per le proiezioni cinematografiche e una camera oscura.

Rispetto per la tradizione quindi, ma puntando l'occhio verso il futuro, come capì bene Raffaello Giolli, che fa di questa tesi il cuore del suo articolo. E in effetti la villa Pisani Dossi se affonda le sue origini nell'architettura del secolo XIX sembra d'altra parte anticipare alcuni temi propri delle realizzazioni di questo secolo soprattutto per quanto riguarda la distribuzione razionale dei vari ambienti, l'impianto planimetrico e l'inserimento nella natura e nel paesaggio.

La villa a distanza di quasi un secolo dalla sua costruzione si è mantenuta intatta e a chi la visiti, si consiglia, dopo aver percorso il viale dei cipressi, di sfogliare i volumi su Bocklin, che sono ancora conservati in biblioteca e di fermarsi a osservare qualcuna delle "Ville am Meere" del pittore, allora forse si renderà conto che il sogno del Dossi si è in parte realizzato.

Alvise Reverdini

---

12) Nella biblioteca della villa è tuttora conservata l'edizione definitiva di "The Stones of Venice", Londra, 1898.

## SCHEDA BIBLIOGRAFICA

"La villa Dosso Pisani" del comm. nob. Alberto Pisani Dossi, arch. Luigi Perrone, Luigi Conconi, in "Edilizia Moderna", Milano 1910, pp. 88-92 e tavv. LIV - LIX.

Raffaello Giolli, "L'architettura di Conconi", in "Vita d'arte" 1914, giugno, pp. 136-144 (ripubblicato in R. Giolli "L'architettura razionale", a cura di Cesare De Seta, Laterza, Bari, 1972, pp. 8-10).

Maddalena Trionfi Honorati, "Il Dosso Pisani nel clima della Scapigliatura Lombarda", in "Antichità viva" Firenze, 1967.

"Milano 70/70", Catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, I, Milano, 1970, pp. 93, 134, 173.

Maurizio Grandi, Attilio Pracchi, "Milano: guida all'architettura moderna", Zanichelli, Bologna, 1980.

"L'idea del lago", Catalogo della mostra, Como, Villa Olmo, 12 maggio - 17 giugno 1984, Mazzotta, Milano, 1984.



Dossò Pisani - il monumento "Alle tre arti consolatrici della vita" ( Ravasco, 1904)

*Uno sguardo alla vita e all'opera*

Alberto Carlo Pisani Dossi (più mite in arte: Carlo Dossi) nacque a Zenevredo, borgo minuto dell'Oltrepò pavese, il 27 marzo 1849, *"fuggendo con mamma gli austriaci"* (1) sull'eco grama della disfatta di Novara.

L'origine patrizia gli diede l'agio d'una composta educazione: su banchi classici a Milano, e poi (con qualche cruccio) giuridici a Pavia. Precoce e sbrigliata ne fu la tensione creativa. Agli anni 1861-65 risalgono giornalini, testi teatrali, versi, poemi in ottava rima: primizie timide e agrette, circolanti manoscritte tra i soli familiari ed amici. Diciassettenne debuttò a stampa (2), affiancato (un pò per cautela) dall'amico più caro, Luigi Perelli. Nel '67 ideò e promosse, sempre accanto al sodale, *"La Palestra letteraria"* (3), rivista-gymnàsion della sbocciante scapigliatura lombarda. Di qui, grazie ancora al Perelli, una sobria frequenza del 'milieu' meneghino, bazzicato specie nell'orto degli artisti (Cremona, Ranzoni, Conconi, Grandi).

Inizìo intanto, con la conoscenza, un culto devoto per Giuseppe Rovani, di cui Dossi intese farsi biografo (cfr. l'incompiuta 'Rovariana') (4).

---

1) C. Dossi, "Note azzurre", a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1988. Qui si cita dalla nota n.2927. Sui travagliati natali insiste pure la nota n. 2368.

2) "Giannetto pregò un dì la mamma che il lasciasse andare alla scuola", due racconti di Carlo Dossi e Luigi Perelli, tipogr. Lombardi, Milano 1866.

3) *"Una specie di agenzia dove si collocavano gli uomini grandi, come la gente di servizio"* ('Nota azzurra' n. 2366). Poi divenuta, per più vari cimenti, "La Palestra letteraria artistica scientifica". Nella "Commissione esaminatrice dei lavori da pubblicarsi" furono, tra gli altri, C. Arrighi, G.I. Ascoli, G. Rovani.

4) C. Dossi, "Rovariana", a cura di G. Nicodemi, 2 voll. Milano 1946. Se ne vedano, altrimenti, i molti passi accolti nelle "Note azzurre". L'opera edifica per frammenti (appunti, ricordi, documenti) un mito del Rovani, dando risalto specie alla tempra bizzarra dell'uomo.

Nel '68 fu impresso "L'Altrieri" (5). Romanzo primo, assai ben calibrato, rivelò subito, raro e maturo, tutto il mestiere del Dossi. Lieve, spruzzato di humour scettico e sottile, ne è il tema, una memoria d'infanzia protratta fin sulle soglie dell'adolescenza. Inaudito il linguaggio, che attinge ai più svariati rivi lessicali, mescolandoli con vigile acribia (ai dotti latinismi, alle voci auliche e arcaiche di 'norma toscana' si accostano numerose forme milanesi; nè mancano impulsi popolareggianti d'altra origine regionale; talora fiocca persino il ghiribizzo d'autore) (6). La sintassi è rigogliosa, atta del pari a scrollare i bigi e immoti torpori dell'accademia manzoniana (7).

Nel '70 Carlo Dossi diede alle stampe la "Vita di Alberto Pisani" (8), "il romanzo dell'adolescente" (9), che è una conferma del proprio espressivismo stilistico, e segno, pure, d'un suo puntiglio umorale, condotto nelle elette maniere di Sterne e Jean Paul (10).

L'anno 1872 vide un primo, svanito avvio del curriculum diplomatico, con non insigni uffici al ministero degli Esteri di Roma.

Deluso, Dossi tornò in Insubria, ove rimase per cinque anni, confortato dai saldi affetti familiari, così a Milano (via Sant'Andrea 4) come nelle campagne di Induno e Carate Lario.

Vengono stampati allora i "Ritratti umani, dal calamajo di un medico" (Luigi Perelli editore, Milano 1873), che accolgono mordaci prosette di satira sociale, spettanti, per definizione d'autore, alla cifra del "Dossi cattivo" (11).

All'edificata dottrina del "Dossi buono" (12) si ascrivono invece due romanzi d'etica edenica: il "Regno dei cieli" (1873) e "La Colonia Felice-Utopia" (1874), editi anch'essi per cura dell'amico milanese.

Sul finire del '77 Dossi riprese con zelo l'interrotta carriera politica (13).

Sceso nuovamente a Roma corroborò, dal gennaio del 1878, le colonne crispine di "La Riforma", pubblicandovi pure parte dell'opera letteraria giovanile.

---

5) Per completezza: "L'Altrieri - nero su bianco", tipogr. Lombardi, Milano 1868 (edizione di circa 100 esemplari fuori commercio).

6) Tenace, in Dossi, l'amore per i vocabolari, così della lingua come dei dialetti (esperitissima, a mo' d'esempio, l'"editio maior", in cinque tomi, 1839 - 1852, del "Vocabolario milanese - italiano" di Francesco Cherubini).

7) Si ascoltino, nelle "Note azzurre", le solenni stoccate su Carcano e Cantù.

8) Per completezza: "Vita di Alberto Pisani scritta da C.D.", L. Perelli editore, Milano 1870 (edizione di 100 copie: trenta solo in commercio).

9) "Nota azzurra" n. 1693.

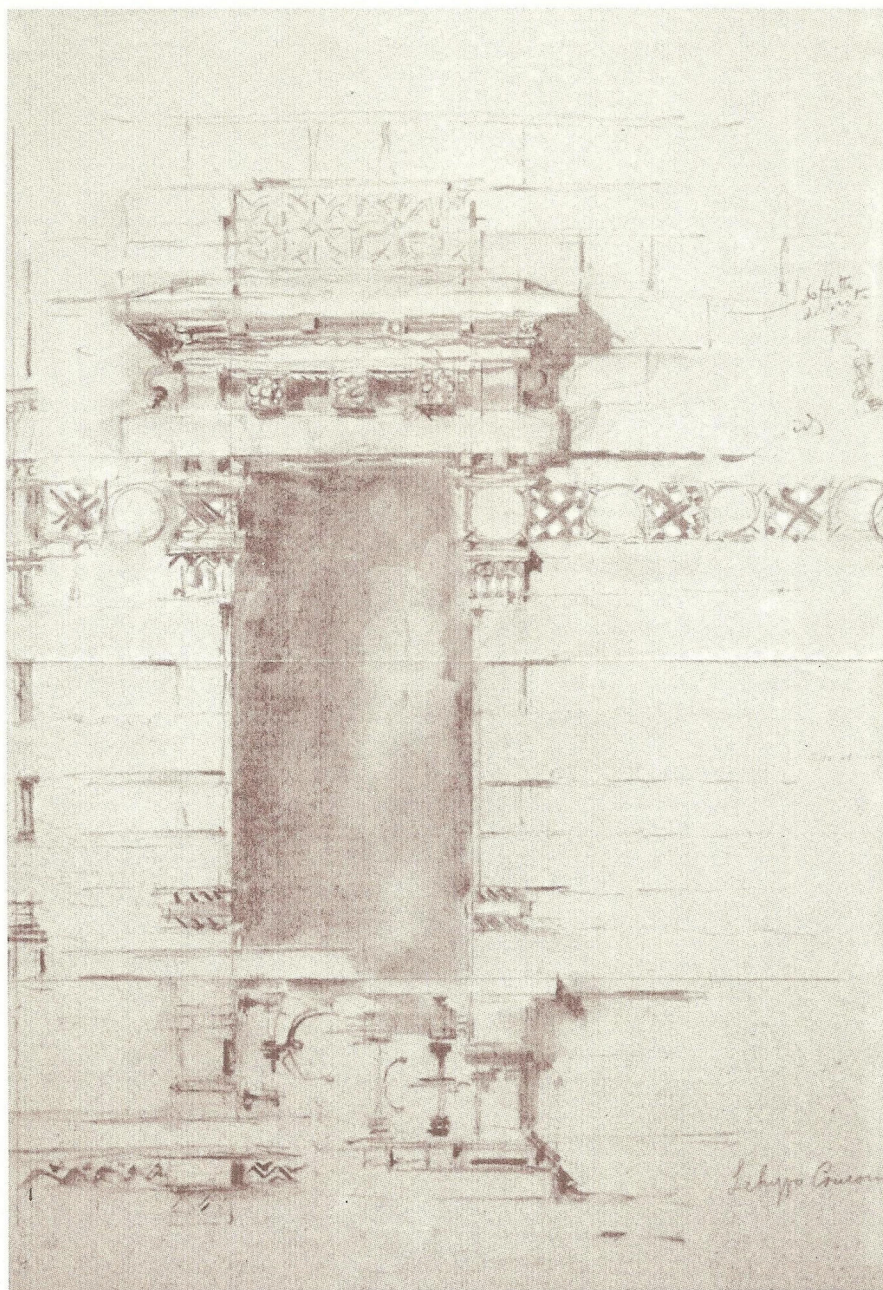
10) I serbatoi letterari non si limitano al territorio romanzo, fruendo, segnatamente, di apporti inglesi e tedeschi. Quanto al culto degli autori umoristi si confrontino le "Note azzurre".

11) "Nota azzurra" n. 1830.

12) Ibidem.

13) Cfr. E. Serra "Alberto Pisani Dossi diplomatico con documenti inediti di P.D.", F. Angeli, Milano 1987.





Dosso Pisani - schizzo per una finestra (Luigi Conconi, 1897)

Funzionario della "Direzione generale dei consolati e del commercio estero", s'impegnò dapprima nel censimento degli italiani all'estero per il 1881 e in un ricusato programma di riforma del ministero degli Esteri.

Nel 1887, ottenuto il favore del Crispi, salì a capo della sua segreteria, provvedendo alle relazioni tra i due ministeri (Interno-Esteri). Quindi, assunto "don Ciccio" alla Presidenza del Consiglio, fu nominato capo di gabinetto alla Consulta.

Frattanto, a invigorire l'operosità del decennio (1878-'87), s'erano svolte vivide intraprese pur sul versante letterario. E si trattò non tanto di fatti creativi, quanto invero di brighe e cure editoriali, intese a un buon lancio o rilancio dei libri già scritti.

Nel '78 fu stampata a Milano "La desinenza in A" (14), romanzo in figura di misogino "panfletto", che il Dossi disse, a mo' di salutare riparo, "*una bricconeria fatta da un galantuomo*" (15). L'opera fa parte dell'incompiuta serie dei "Ritratti Umani" e, iniziata nel '76, chiude su mirabili note la prima e propriamente creativa stagione lombarda. Vi fa spicco, nella cernita stilistica, la fitta gagliardia delle metafore, il denso gioco dell'amfibologia.

Tra il '79 e l' '85 si contarono ben cinque ristampe di "La Colonia Felice": due romane (Stab. tipogr. it. 1879; A. Sommaruga 1883), una milanese (A. Miazioni e C. 1895), due in appendice a quotidiani ('La riforma' 1879; 'Il Sole' 1894). Simile sorte conobbe "L'Altrieri", riapparso, con testo interamente riveduto, su 14 appendici di "La Riforma" (1881), e ancora in volume per i tipi sommarughiani (sempre 1881). Fu la volta dei "Ritratti Umani, dal calamajo di un medico" (A. Sommaruga, Roma 1883).

Pure la stampa delle "Gocce d'inchiostro" (Stab. tipogr. it. Roma 1880), selettivo florilegio di prose d'arte, sortì, in sostanza, dal recupero di materia già impressa o scritta nel periodo lombardo (16).

Un ritorno di scritture satiriche si ebbe con i "Ritratti Umani - Campionario" (Fratelli Dumolard, Milano 1883).

Infine, a lieve suggello di tanta fatica, si diede fuori la finissima edizione di "Amori" (Dumolard, Milano 1887), capriccio esemplare d'un Dossi in veste di bibliomane narciso (copertina senza dorso con fregi del Conconi, leggera carta

---

14) Il libro, che ha per titolo completo "La desinenza in A, Ritratti Umani", incontrò complicità editoriali: ne risultano copie impresse dalla sommarughiana "Farfalla" accanto ad altre stampate da "E. Onufrio e Comp.". Una seconda edizione, "aumentata da un margine e da una avvertenza", uscì a Roma (1884) con i tipi del Sommaruga: vi figurano in copertina due disegni di Luigi Conconi.

15) "Nota azzurra" n. 3548.

16) Tra il '68 e il '75. Si veda la dettagliata ricognizione di Isella in C. Dossi, "Gocce d'inchiostro",

giapponese a fogli chiusi, caratteri similgiapponesi per frontespizio, dedica, indice e titoli dei capitoli, ecc.ecc.). Sulle tenui memorie e i dotti intarsi d'un così candido libro, voluto quasi a riscatto da "giovenile errore" ("*La desinenza in A*"), si chiuse la carriera pubblica del Dossi scrittore.

Non ultima causa di tale congedo furono gli onerosi uffici assunti in politica nel quadriennio 1887-90.

Tra insigni incarichi (sottosegretario di Stato agli affari esteri, ciambellano del cifrario, collaboratore personale del Crispi) e varia attività (cure ai problemi dell'emigrazione, organizzazione della nuova Colonia Eritrea, impegno nella conciliazione tra Stato e Chiesa caldeggiata dal Tosti) gli toccò pure di compiere, con nerbo e in modi radicali, l'agognata riforma del ministero degli Esteri.

Caduto il Crispi (31 gennaio 1891), sfiorò la fortuna del Dossi.

Rientrato in Padania, sposò l'amata Carlotta Borsani (14 gennaio 1892), che gli avrebbe dato tre pargoli (Bianca, Franco, Elena).

Venne dunque non con grazia inviato a Bogotà (Colombia), come console generale e ministro plenipotenziario. Tuttavia, già nell'aprile del '93, gli riuscì di sottrarsi a questa sorta d'eminente ma doloroso confino.

Durante il secondo e ultimo ministero Crispi (1893-96), fu confermato capo di Gabinetto al ministero degli Esteri. Ricoprì la carica fino ai primi mesi del '95, allorchè, ormai molto sfibrato, chiese ed ottenne la nomina di ambasciatore in Atene. Costì (marzo '95 - giugno '96) potè tra l'altro appagare la propria brama archeologica, ammonticchiando, con piglio vero di trafugatore, vari e preziosi cimeli, ovviamente poi recati in Italia.

Morto il Crispi (1901), Dossi lasciò finalmente cadere ogni cura politica. Onde il ritiro, accanto alla propria famiglia, nella casa viscontea di Corbetta (Milano), che restaurò con minuzia, erigendovi pure un ricco e privato museo (17). Dedito a indefesse indagini antiquarie, giunse a esumare necropoli padane (18). Veniva intanto compiuta, con accordo di nuovo e d'antico, l'ecclettica villa del Dosso (1897-1907). Qui, il 16 novembre 1910, Carlo Dossi morì per ictus cerebrale.

Si ricordano 'in calce', per titillare il lettore, le più volte citate "Note azzurre", stravagantissimo zibaldone e documento essenziale del multanime uomo, avviato attorno al '70 e definitivamente chiuso nel 1907 (19).

---

17) Agli svariati reperti (greci, romani, precolombiani) da lui stesso raccolti nei tempi e nei luoghi dei diplomatici uffici, si unirono le novelle scoperte fatte entro l'agro lombardo circostante Albairate (materiale, per lo più, gallo - romano).

18) Cfr. la "Nota azzurra" n. 5750.

19) L'opera uscì postuma (Treves, Milano 1912) per cura della vedova dell'autore. Su questa prima stampa e per ogni altra circostanziata notizia, si veda la già citata edizione di D. Isella (C. Dossi, "Note azzurre", Adelphi, Milano 1988).



Dosso Pisani - il portico consacrato agli amici dalla sala da pranzo

## Breve appunto sulla fortuna

La preistoria della fortuna dossiana è amorevolmente inscritta nella dedica della "Vita di Alberto Pisani" (1870): "A Cletto Arrighi / che, primo, si accorse di me" (1). Carlo Righetti (così al secolo e fuor d'anagramma) aveva infatti salutato con vivo calore i primi scritti del Nostro, recensendoli di persona sulle pagine della "Cronaca grigia" (2).

Giudizi favorevoli, ma invero limitati a "La Colonia Felice" (1874), espresse Giosuè Carducci (3).

Un primo, notevolissimo, saggio d'insieme, comprendente l'opera del Dossi fino alle "Gocce d'inchiostro" (1880), diede Luigi Capuana, che non dissimulò le proprie simpatie per la ricerca espressiva dello scrittore lombardo, intravedendo nell'"arruffio" del linguaggio "una meticolosità straordinaria, uno scrupolo sconfinato". Del pari ne riusciva esaltato il magistero sintattico: "La frase ora si snoda come un serpente, ora guizza, ora scoppietta, ora si distende lunga, interminabile, cheta" (4).

Alla "forma insueta" del Dossi elargì fini consensi Benedetto Croce, sollecito a ravvisare gli intimistici pregi della scrittura del Nostro: "Potrebbe dirsi talvolta, il suo, un 'linguaggio interno', cioè un linguaggio mercè del quale l'autore discorre con sé medesimo, innamorato dei suoi ricordi, e, come gl'innamorati, usando parole piene di reconditi significati, che gli estranei non bene intendono. E richiede perciò una iniziazione, ...". Onde la predilezione per i soavi, gio-

---

1) Il dettaglio si riverbera nella chiusa d'un'epigrafe del 'Portico degli Amici' (cfr. più avanti la sezione 'Documenti').

2) Il primo articolo, nella rubrica "Libri e giornali", velatamente firmato G.P., è del 17 marzo 1867.

3) Cfr. G. Carducci, "Lettere 1874 - 1875", Edizione nazionale, vol. IX, Zanichelli, Bologna 1942. La lettera è dell'11 febbraio 1875. Si vegga pure ("Lettere 1875-1876", Ed. nazionale, vol. X) quella del 22 giugno 1876.

4) Cfr. L. Capuana, "Studii sulla letteratura contemporanea", II serie, Giannotta, Catania 1882, pp. 57-72.



Dosso Pisani - sala da ballo

vanili «*bozzetti dell' 'Altrieri', della 'Vita di Alberto Pisani', delle 'Gocce d'inchiostro'*», e quel po' di distanza dai più tardi prodotti filosofici ("La Colonia Felice") o satirici (la galleria dei "Ritratti Umani") (5).

Giuseppe Antonio Borgese compì una sua fervida ispezione, dando risalto ai risentimenti del Dossi, nel segno appunto d'un "*umorismo secco degno di un*

---

5) Cfr. B. Croce, "La letteratura della nuova Italia", vol. III, Laterza, Bari 1929, pp. 201-217.

*Thackeray o di uno Sterne, umorismo non flaccido e lacrimoso, ma virilmente inconsolabile ..."* (6).

Riconosciuto il debito peso ai contributi suddetti, resta comunque preziosa, avendo calcato vie di ricerca poi da altri compiute o percorse, l'indagine svolta da Piero Nardi, tanto per i lucidi e accorti rilievi stilistici ("*Tutto, nell'opera di Dossi, sembra letteratura in gara con le arti del disegno. Lo stesso frazionamento, che ora abbiamo rilevato nelle opere di lui deriva dal bisogno di meglio rappresentare...*"; "*Quanto alle parole, la ricerca del nuovo valore espressivo a ogni costo, può ben dirsi scappar fuori ogni qual volta la penna 'abbeverata' si metta a 'gocciar nero su bianco'*"; "*Stile artefatto, dunque, lo stile di Dossi. Senza che vi fosse, per ciò, divorzio tra l'uomo e lo scrittore, come capita quasi sempre in simili casi ...*"), quanto per talune indicazioni di carattere storico-culturale (rapporti con artisti e scrittori della Scapigliatura lombarda, delineazione di fonti e modelli d'Oltralpe) (7).

Vanno dunque rammentate le assai sottili osservazioni di Gianfranco Contini, effuse in vari e molteplici saggi, di cui preme dare almeno un energico esempio: "*ma se si vuol reintrodurre un relativo rigore classificatorio, bisogna constatare che l'allargamento della categoria di Scapigliatura milanese, applicabile naturalmente anche fuori della letteratura (è scapigliato, in modo tipico, un pittore come Luigi Conconi), si fa in una direzione ben determinata: non sarebbe possibile ad esempio includere un De Marchi, assolutamente estraneo a codeste ricerche della verità attraverso la rottura dell'ordine, ma si slitta sempre più verso Carlo Dossi e magari Giampietro Lucini. Che significa questo leggero spostamento se non che, come in ogni scuola o movimento o tendenza, anche nella Scapigliatura si tenta di sorprendere la possibilità di prolungamento verso il presente; e che questo non si può ritrovare in un generico materiale poetico, ma solo nella fermezza (e 'fermeture') d'uno stile?*

*Dunque, si tende a interpretare la Scapigliatura come una violenza linguistica, una varietà di espressionismo. E infatti, prolungando la linea Dossi-Lucini, s'incontra soprattutto Carlo Emilio Gadda. Non orientare l'interpretazione, non diciamo su Rovani, ma neppure su Praga, e orientarla su Dossi, significa*

---

6) Cfr. G.A. Borgese, "Carlo Dossi" in "La vita e il libro", I serie, vol. I, Bocca, Milano-Roma 1910, pp. 64-70.

7) Cfr. P. Nardi, "Scapigliatura. Da Giuseppe Rovani a Carlo Dossi", Zanichelli, Bologna s.d. (ma 1924). Se ne veda la seconda, 'aggiornata' edizione (Mondadori, Milano 1968, pp. 213-246). Si badi che il Nardi offre ad ogni suo asserto puntuali suffragi tratti da passi del Dossi.

Un'altra interessante collocazione storica di Carlo Dossi fra gli 'scapigliati' è in G. Mariani, "Storia della Scapigliatura", Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1967, pp. 473-519.

*assarla su Linati e Gadda, sembri o non sembri pragmatismo. Come la storia, la storia letteraria è «pensiero» e «azione», e tutta la lotta letteraria nasce dal modo d'intendere quella congiunzione, fra il polo distintivo e il polo identificativo" (8).*

La fortuna del Dossi scrittore è stata compiutamente assicurata dall'operosa acùzie storica e filologica di Dante Isella, alla cui insubre stoffa molto deve oggidì ogni onesto cultore di letteratura lombarda (9). M'è caro chiudere con sue parole: *"Il Dossi, nelle storie letterarie, entra con l'etichetta di «scapigliato», e a pochi si conviene quanto a lui; ma la sola scapigliatura, i soli disordini di cui gli si possa far carico non sommuovono più che tanto la sua biografia di aristocratico lombardo, asciutto, inguainato nell'eleganza degli alti, rigidi colletti e nella compostezza riservata dei modi; sono disordini che non esorbitano dalla pagina scritta, una scapigliatura che converte la violenza dei programmi eversivi in oltranza stilistica, la colorita 'bohème' dei sodali, veri o presunti, nelle accensioni e nei cromatismi espressivi. E' questo il modo in cui aggredisce la realtà da cui la sua scontrosa introversione si sente respinta, l'arma con la quale nei 'Ritratti umani', si accanirà contro la società affaristica e benpensante dell'Italia postrisorgimentale; ma all'altezza cronologica dell' 'Altrieri' e degli altri libri della sua precoce adolescenza, la 'Vita di Alberto Pisani', le 'Gocce d'inchiostro', questo è innanzi tutto il modo, il solo modo in cui gli riesce di tracciare, senza ingrossarne il segno o smarrirlo sotto la punta della penna, il filo sottilissimo di un autentico diario interiore tutto tramato di acerba sensibilità e di 'humour', di malinconie e di capricci" (10).*

Niccolò Reverdini

---

8) Cfr. G. Contini, "Introduzione" ai "Racconti della Scapigliatura piemontese", Bompiani, Milano 1953 (inizialmente apparsa su "Letteratura": fascicolo 35, luglio-ottobre 1947. Ora è in G. Contini, "Varianti e altra linguistica", Einaudi, Torino 1970). Dello stesso autore si veggano almeno: "Pretesto novecentesco sull'ottocentista Giovanni Faldella" (già edito nell'aprile del 1947 sulla "Rassegna d'Italia", s'offre ora in "Varianti e altra linguistica", cit.); "Carlo Dossi" in "La letteratura dell'Italia unita", Sansoni, Firenze 1968.

Gian Pietro Lucini dedicò al Nostro una insolitissima biografia ("L'ora topica di Carlo Dossi - Saggio di critica integrale", A. Nicola e C., Varese 1911). Un'edizione di opere del Dossi fu curata da Carlo Linati (cfr. Carlo Dossi, "Opere", Garzanti, Milano 1944). Di Carlo Emilio Gadda resta un sapido articolo ("La Scapigliatura milanese" in "L'illustrazione italiana", 24 luglio 1949). Conferme, queste, d'un'attenzione pur 'critica' da parte dei tre illustri scrittori lombardi.

9) Si danno in anticipo (cfr. più avanti la 'Scheda bibliografica') gli estremi del suo scavo dossiano, che concludono una fedeltà toccante i sei lustri: D. Isella, "La lingua e lo stile di Carlo Dossi", R. Ricciardi, Milano-Napoli 1958 (è un'analisi esemplarmente definitiva); C. Dossi, "L'Altrieri"/"Vita di Alberto Pisani", a cura di D. Isella, Einaudi, Torino 1988. (Isella ha curato, con ogni scrupolo filologico, la ristampa - ormai quasi intera - delle opere del Dossi maggiore).

Ma si vuol pur almeno rammentare l'ampia tavola riunita in D. Isella, "I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda", Einaudi, Torino 1984 (ove s'offrono tra l'altro, col rinvio ai testi critici da lui stesso approntati, saggi sulle commedie milanesi del Maggi e sulla tecnica o la fortuna del Porta: due autori intensamente letti e stimati dal Dossi).

10) Cfr. la 'Nota introduttiva' a C. Dossi, "L'Altrieri-nero su bianco", Einaudi, Centopagine 17, Torino 1972.





Dosso Pisani - portico d'ingresso (particolare)

## SCHEDE BIBLIOGRAFICA

C. Dossi, "Opere di C.D.", 5 voll., Fratelli Treves, Milano 1910 - 1927. Quest'ampia edizione fu allestita per le cure di Gian Pietro Lucini. Contiene una biografia dell'autore composta da Primo Levi.

C. Dossi, "Note azzurre", a cura di Dante Isella, Adelphi, Classici 10, Milano 1964 (in 2 voll.). Ma si veda ora, in unico volume, sempre per le cure di D. Isella, la seconda edizione (Adelphi, Classici 10, Milano 1988).

C. Dossi, "L'Altrieri - nero su bianco", 'Nota introduttiva' (e cure) di Dante Isella, Einaudi, Centopaginè 17, Torino 1972.

C. Dossi, "Vita di Alberto Pisani", 'Nota introduttiva' di Alberto Arbasino, Einaudi, Centopaginè 44, Torino 1976.

C. Dossi, "Amori", a cura di Dante Isella, Adelphi, Piccola Biblioteca 50, Milano 1977. (2a edizione 1987).

C. Dossi, "Gocce d'inchiostro", a cura di Dante Isella, Adelphi, Piccola Biblioteca 76, Milano 1979.

C. Dossi, "La Desinenza in A", a cura di Dante Isella, Einaudi, Centopaginè 66, Torino 1981.

C. Dossi, "Autodiagnosi quotidiana", a cura di Laura Barile, Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1984.

C. Dossi, "Il Regno dei Cieli / "La Colonia Felice", con prefazione di G. Davico Bonino e per le cure di T. Pomilio, Guida, Napoli 1985.

C. Dossi, "L'Altrieri" / "Vita di Alberto Pisani", a cura di Dante Isella, Einaudi, Gli Struzzi 348, Torino 1988.

Il libro contiene le due redazioni (1868 - 1881) di "L'Altrieri", e una nuova e ricca 'Nota introduttiva' del curatore.



Dosso Pisani - il "Portico degli Amici"

## DOCUMENTI

### *Scelta d'epigrafi dai "Portici dell'Amicizia"*

**Avvertenza.** A cara memoria dei parecchi amici, e a ricordo devoto d'un men folto parco d'amiche, Carlo Dossi volle consacrare due ben distinti e separati portici del Dosso. Le epigrafi che ne rivestono le colonne appartengono agli ultimissimi anni del Nostro. L'autore morì lasciandole autografe "nei cassetti del *suo* scrittojo", con premura che la famiglia ne facesse operare fedele e diligente incisione sul marmo (cfr. la "Nota azzurra" n. 5783). La volontà venne tosto compiuta. Ma è da credere che gli scalpellini, forse non sempre da presso seguiti, adempissero i loro doveri con qualche pena e incertezza, specialmente dovute alla presenza, certo singolare in un contesto epigrafico, d'una accurata e complessa, tipicamente dossiana, punteggiatura. Qualche guasto pertanto intervenne. Evidente e continua è, ad esempio, l'incoerenza nell'uso del punto fermo in chiusa d'epigrafe. Ma si rilevano pure dimenticanze d'accenti e confusioni sospette di virgola con punto o viceversa. Del resto non mancano goffe stuccature di segni diacritici dapprima con titubanza scolpiti (indizio lampante d'impaccio e imbarazzo dello scalpellino).

Gian Pietro Lucini compì, a suo poetico gusto e capriccio, un personale restauro degli spiacevoli inconvenienti (cfr. il V e ultimo volume - 1927 - della citata edizione dossiana dei Fratelli Treves). In mancanza degli autografi (oggi introvabili e forse proprio allora, durante l'incisione, man mano purtroppo dispersi) ci si vede costretti a dar qui puntualmente, senza alcun arbitrario intervento, la lezione contenuta nei marmi.

Nella nostra scelta i due campioni tratti dal "Portico delle Amiche" si offrono coniugati al maggior numero di presenze dedotte dal "Portico degli Amici". Per tutte queste iscrizioni va ricordato che la prima data registra l'anno di nascita dell'amicizia, la seconda quello di morte della cara o del caro.

## GIVSEPPE PISANI DOSSI

1849-1872

CHE MI DIEDE LA VITA E CVI L'HO RIDATA.

## IDA PISANI QVINTERIO

1823-1882

PRIMA CHE NASCESSI MI AMO'  
E MI DIEDE LA VITA,  
NON SOLO DEL CORPO MA DEGLI AFFETTI.

## GVIDO PISANI

1851-1895

ANIMA GIOIOSA D'ARTISTA,  
GENEROSO DELL'INGEGNO SVO FINO ALLA PRODIGALITA':  
E COSI' DELLE SVE SOSTANZE,  
FV PRESTO ABBANDONATO DAI FALSI AMICI,  
NON DALLA GIOCONDITA'.  
MORI' GIOVANE.  
VNA PVNTVRA DI ROSA LO VCCISE.

## CARLOTTA BORSANI

1891-

INCOMPARABILE ESIMIA SPOSA ED AMICA  
ARDENTEMENTE DESIDERATA  
LVNGAMENTE ATTESA,  
CHE LE PREGHIERE DELLA SANTA MIA MADRE  
A ME CONCESSERO DA DIO  
DISCESA QVAGGIV'  
PER RINFRANCARMI NEL CAMMINO TERRESTRE  
E PER INSEGNARMI QVELLO DEL CIELO.

## LVIGI PERELLI

1864-1900

FV L'VLTIMO DEI MILANESI,  
GIOCONDAMENTE BVONI.  
FATTO DI MVSICA ED AMORE,  
DEVOTO AGLI AMICI  
MASSIME SE SVENTVRAI  
FINO AL SAGRIFICIO DI TVTTO SE STESSO  
CONSOLO',  
NELL'VNIVERSALE IRRICONSCENZA,  
LE GRANDI ANIME ADDOLORATE  
DI GORINI E ROVANI

## CLETTO ARRIGHI

1867-1906

SOLDATO PER LA INDIPENDENZA D'ITALIA  
GIORNALISTA E DEPVITATO  
PER QVELLA DELLO SPIRITO.  
RIDIEDE IL BVON VMORE  
AL TEATRO AMBROSIANO ED AL PVBLICO  
E SCRIVENDO IN LINGVA MILANESE  
INSEGNO' A PARLARE  
AI COMEDIOGRAFI E AGLI ATTORI ITALIANI  
FVSTIGATORE DELLE FAME VSVRPATE  
E DELLE FRASI FATTE  
INCORAGGIO'  
OGNI TENTATIVO SINCERO DI GIOVANE  
E PRIMO SI ACCORSE DI CARLO DOSSI

## GIVSEPPE ROVANI

1868-1874

GENIO LETTERARIO COMPLETAMENTE SANO  
COME MANZONI FV PIV' GRANDE DI QVESTI  
PERCHE' PIV' SVENTVTRATO.  
NATO ALLE CAITTEDRE VNIVERSITARIE  
ED ALLE AVLE PARLAMENTARI,  
LA VILTA' DEI CONTEMPORANEI  
LO OBBLIGO'  
AL LASTRICO DELLE PIAZZE E ALLE PANCHE DELLE TABERNE,  
MA, DOVVNQUE INCEDEVA ROVANI, SORGEVA IL TEMPIO.

## GIAN PIETRO LVCINI

1902-

DEFORME COME SOCRATE ED ESOP  
NE EBBE IL GENIO  
NESSVN ANIMO PIV' BVRITMICO DEL SVO,  
NESSVNA MENTE PIV' SQVISITAMENTE COLTA  
MIRAVA A FONDERE IN VNA SOLA ARMONIA  
IL TRIONFO DELLA INDIVIDVALITA' PERSONALE  
CON QVELLO DELLA VNIVERSALE FRATERNITA'  
LA SVA POESIA ERA VERITA',  
LA SVA ANARCHIA ONESTA'.  
POCHI LO COMPRESERO.  
GLI MANCO' L'ARTE DEL CIARLATANO

## TRANQVILLO CREMONA

1862-1878

FONDATORE DI NUOVI REGNI NELL'ARTE.  
DALLE SVE TELE RIBOCCANTI DI SOLE E D'AMORE,  
SATVRE DI FINEZZE DI SAPIENZA D'ORIGINALITA'  
L'ITALIA RIACQVISTO' IL PRIMATO NELLA PITTVRA  
E CARLO DOSSI IMPARO' A SCRIVERE

## DANIELE RANZONI

1877-1889

LO SPECCHIO GENIALE DEL SVO PITTORICO ANIMO  
ERA ILLVMINATO DA TRANQVILLO CREMONA.  
TRAMONTATA QVELLA LVCE  
I CONFINI VAPOROSI DELLE IMMAGINI SVE  
SI CONFVSERO COLLA NOTTE

## GIVSEPPE GRANDI

1875-1894

SEPPE, SENZ'OPERA D'INTERPRETE  
STAMPARE DIRETTAMENTE  
IL SVO PENSIERO SCVLTORIO NEL MARMO  
E INALZO' MONVMENTI DI GLORIA  
AL GENIO ALTRVI E INSIEME AL SVO.

## PAOLO GORINI

1868-1881

CREATORE DELLA GEOLOGIA SPERIMENTALE  
APOSTOLO DI VERITA' E BONTA',  
SOTTRASSE COLLE FIAMME PVRFICATRICI  
L'VMANA SPOGLIA ALLA PVTREDINE,  
TRASFORMANDOLA NELLA CENERE DEL VANGELO,  
SORPRESE LA VITA NELLA PIETRA,  
IMPIETRI' LA MORTE  
E, COL BALSAMO ARTISTICO DE' SVOI LIBRI,  
SIMMORTALO'.

**CESARE LOMBROSO**

1876-1909

ALLARGANDO IL CAMPO DELLA FOLLA,  
LO RESTRINSE ALLA MALVAGITA'  
DIMINVENDO QUELLO DEL LIBERO ARBITRIO,  
INGRANDI' IL REGNO DI DIO,  
E LA FAMA VMANA NE MIGLIORO'.

**GIACOMO BONI**

1888-

ARCHEOLOGO DIVINATORE,  
NON SI CONTENTO'  
DELLA SVPERFICIE DELLE ANTICHE STORIE,  
MA LEGGENDOLE COLLA MENTE E LA ZAPPA,  
GIVNSE ALLE LORO VLTIME STRATIFICAZIONI  
E LIBERO' LA ROMA ITALICA  
DALLE ADVLTERAZIONI STRANIERE.

**FRANCESCO CRISPI**

1879-1901

D'ANIMO GRANDE FANTASIO' CHE L'ITALIA  
FOSSE GRANDE  
E CERCO' SVSCITARE NEGLI ITALIANI  
LA COSCIENZA DEL LORO VALORE.  
MA LA FOLLA GLI RISPOSE  
CHE VOLEVA ESSERE PICCOLA E VILE.  
E FRA TANTI VOLONTARI PIGMEI,  
PIV' GIGANTESCA APPARVE LA FIGVRA DI CRISPI.

**LVIGI TOSTI**

1887-1897

BENEDETTINO, PIENO L'ANIMO DI GESV',  
SOGNO' LA PACE FRA LA CHIESA E LO STATO,  
E COL FERVORE DELL'APOSTOLO  
E L'INGENVITA' SVBLIME DEL PENSATORE SOLITARIO,  
TENTO' TRASFONDERE IL SVO ENTVSIASMO  
NELLE DVE POTESTA',  
MA, SOSPETTATO DAL QVIRINALE,  
ABBANDONATO DAL VATICANO,  
TORNO' AFFRANTO NELLA SVA CELLA  
A MORIRVI DI GLORIOSO RIMORSO

**GIOSVE' CARDVCCI**

1875-1907

NELLA LINGVA ITALICA ONNIPOSSENTE,  
DOTTRINA E PATRIO AMORE  
SI TRAFORMARONO IN LVI IN POESIA MONVMENTALE  
E PER CARDVCCI L'ITALIA RIEBBE LA LINGVA DI DANTE  
E LA ROMANA MAESTA' ALMENO NELLA PAROLA

**CESARE CORRENTI**

1875-1888

LE SVE FRASI, CONDENSAZIONI DI LIBRI  
ERANO DI NVOVI LIBRI SVGGERITRICI,  
CONSPIRATORE ALL'ARIA APERTA  
CONTRO LA DOMINAZIONE STRANIERA,  
EBBE L'IMMENZA GIOIA DEL TRIONFO.  
FV IL PRIMO MA PVRTROPPO L'VLTIMO RAPPRESENTANTE  
DELLA LETTERATVRA NEL GOVERNO  
E NELLA REGGIA D'ITALIA.

**EDMONDO DE AMICIS**

1875-1908

EDVCATORE SENTIMENTALE ED VOMO D'ORDINE  
NELLA CASERMA E NEL SOCIALISMO  
AVVIO' A VIVERE, COLL'AMORE, LA GLORIA E IL SAGRIFICIO  
PER L'ITALIA E PER LA VMANA SOLIDARIETA',  
I FIGLI DE' SVOI CONTEMPORANEI,  
ROMANZIERE FACILE E POPOLARE  
COMPRESSE L'ARTE D'ECCEZIONE E L'AMO' IN CARLO DOSSI

**AMICI IGNOTI**

CHE AVESTE VN ISTANTE DI SIMPATIA PER ME  
ACCOGLIETE LE GRAZIE MIE.  
SE AVVERRA' CHE, OLTRE LA VTIA TERRENA  
M'INCONTRI CON VOI, L'ANIMA MIA VI ABBRACCIERA',  
ESVLTANTE, RICONOSCENTE

**PER GLI STESSI NEMICI**

CHE COL PVNGILIONE DEL LORO BIASIMO  
E IL LIEVITO DEL LORO ODDIO,  
SVEGLIARONO VNA RIBELLIONE FELICE NEL MIO INGEGNO  
E M'INSTIGARONO IL SANGVE A METE PIV' ECCELSE,  
SIA QVI SCOLPITO, NON SOLAMENTE IL PERDONO,  
MA LA GRATTVDINE MIA

*Due epigrafi dalle sale del "Dosso"*

Avvertenza. L'epigrafe per Carlo Pisani Dossi (incisa su lapide di rosso marmo di Verona) è dell'anticamera a vetri che immette nella sala del biliardo, e reca, regolarmente, le date di nascita e morte del nonno dell'autore. Quella per Francesco Mussi è d'un architrave marmoreo d'una porta della sala da ballo, e porge, religiosamente, le date di nascita e morte dello zio dell'autore. Queste due iscrizioni furono scolpite sotto la sorveglianza di Carlo Dossi.

**CARLO PISANI DOSSI**

FIGLIO DI GELASIO E DI MARIA ROSALIA DI HOLLY  
PATRIZIO ALESSANDRINO  
COSPIRO' NEL 1821 PER LA LIBERTA' DELL'ITALIA  
LA CONDANNA A MORTE DELL'AVSTRIA  
LO FA VIVERE OLTRE LA TOMBA  
1780-1852

**FRANCESCO MUSSI**

15 AGOSTO 1832 - 6 GENNAIO 1893  
A CHI DOMANDO' QUALE FOSSE IL MAGGIOR BENE PER L'VOMO  
FV RISPOSTO: LA LIBERTA' - MERCE' TVA, O ZIO, LA POTESIAMO  
ED E' PVRA DA OGNI RIMORSO E SOLO RICORDA  
L'ONESTO LAVORO ACCVMVLATO  
E NON INSEGNA E PREPARA SE NON OPERE BVONE



Dosso Pisani - scorcio del portico consacrato alle amiche

#### DALLE "NOTE AZZURRE"

4990. 28 agosto 1882 - Morte di Tea, gentilissima cagnolina *terrier*, già della mia mamma. Aveva 12 anni. Morì pugnando valorosamente con un grosso rospo e uccidendolo. Il veleno del rospo, che essa aveva inghiottito, la freddò in pochi minuti. <Il 16 gennaio 1902, tumolai in cassetta di zinco la salma imbalsamata di Tea nel boschetto dei pini del Dosso dinanzi al masso erratico e vi posi il seguente epitafio:

TEA  
bianca - nera - nocciuola  
dodici anni vissuta con Alberto Pisani  
modello di fedeltà, più che umana, canina.  
MDCCCLXXXII - MDCCCII.>

5686. Luigi Perelli, mio primo amico fin dal 1864, morì improvvisamente il 23 mattina <(agosto 1900)> all'Albergo Milano di Milano, nella stanza al n.° 38. Era nato nel 1848. La sera antecedente erasi sentito male. Pranzando alla tavola dello Spatz, albergatore del Milano, aveva rigettato. Uscì ciò nonostante nella serata e pare siasi trattenuto con conoscenti giornalisti (Valera etc.) sino a tarda ora al caffè dell'Aspetti (Martini). Perelli aveva il vizio del *superbibere*. La sua morte fu attribuita a sincope. Fu trovato sul letto dalla parte dei piedi. Portava calze. Non si capì se stesse per levarsele o metterselo. Il 23 stesso giunse Primo Levi che villeggiava a Varese. Nella sera (non essendo io ancora arrivato dal Dosso, dove Monsignor Bignami mi aveva telegrafato la dolorosa notizia) furono decisi i suoi funerali civili, perchè ascritto alla Società per la cremazione de' cadaveri. Al suo funebre che ebbe luogo alle 2 p. del 24 molti gli amici e le corone di fiori. Pioveva. Ai lati del carro, io, Luca Beltrami, Spatz e Primo Levi. C'era il senator De Angeli, il deputato Sormani, il pittore Conconi - Il 26 domenica fu cremato nel forno Gorini-Spaziani e le sue ossa religiosamente raccolte da Primo e deposte nel tempio crematoio del Cimitero Monumentale di Milano.

- Perelli, il 21 agosto di sera era stato a trovare Cesare Confalonieri, l'antico e celebre oboè della Scala, ridotto dalla paralisi progressiva alla quasi immobilità su una poltrona. Era allegro come al solito ed aveva promesso a Confalonieri di tornare due giorni dopo da lui per mangiare il manzo allessato. Da circa due settimane era a Milano. Pochi di prima della sua morte, P., trovandosi a Cernobbio dallo Spatz proprietario dell'Hotel Milano, gli disse indicandogli il Dosso che si vedeva in distanza <<in quella villa che sta costruendo il mio amico Alberto c'è già la mia cameretta>>. Forse meglio che a Paul Louis Courier sulla tomba di Gigio Perelli si potrebbe incidere l'epi(te)to di *milanese*. Vedi sparsim.

5688. 1900. 27 novembre. Al Dosso Pisani, in loggiato, alle 9 1/4 di sera. Appare stella filante, splendente (bolide), cadendo apparentemente dietro il Monte di Brunate, della grossezza - alla vista - di una testa d'uomo. Ha coda fluttuante simile a fiamma che esce dai camini degli alti forni.

5701 (bis). 1901-18-9. Al Dosso. Uccido a colpi di pietra un aspide di una specie velenosissima. Mi sembrò ad un tratto che l'aspide prendesse le sembianze del giudeo Malvano.

5745. (1904. I dicembre) Se Dio mi concederà ancora qualche anno di vita, mi proporrei il seguente programma. 1905 (età 56) *Rovaniiana*, contratto coll'editore e collo stampatore. 1200 copie. Vendita 1000 a L. 5, di cui 3 allo stampatore, 1 all'editore, 1 all'autore. 100 copie giornali. 100 all'autore - Compiere facciata Corbetta. Scuderie al Dosso. Stampa *Cilapponi* - Acquisti Museo Corbetta e scavi. - Relazione su *Verdesiacum*. <-Archivio Corbetta-> 1906-07 (età 57-58) *Libro delle bizzarie* - Commemorazione Zia Elena - Stampa degli Intermezzi *Cento Anni* - e Articoli critici *3 arti* - Continuazione Dosso - (Affare Casenove) - 1908-09 (59-60) *Goriniana* - Altri libri - Continuazione Dosso - Compimento Casa Corbetta. -

5772. Nella mia vita, ebbi parecchie volte periodi di esaurimento, e frequentemente momenti di assenze cerebrali. Frugo nella memoria. A parte la difficoltà grande di impadronirmi dei pensieri, e lo stento dello esprimermi, il primo lungo periodo di esaurimento lo ebbi a' 17 anni. Per due mesi stetti chiuso nella mia camera, quasi senza toccar cibo. Il pensiero mi girava intorno al cervello, senza, per così dire, entrarci. Per forza mia madre mi salvò, facendomi viaggiare in Italia. A Venezia nel 1866 ebbi anche uno svenimento in gondola, direi soffersi uno svenimento se invece non mi fosse parsa cosa dolcissima. Mi rifeci colla cura idroterapica di Andorno. Il secondo lungo periodo di esaurimento mi ritornò, a 33 anni, nel 1882 dopo la morte di mia madre. I miei spiriti vitali stettero un istante per *evanescere in tenues auras*.

Il dr. Cardarelli e Durante, mi rimisero in piedi. In quel periodo, l'eccitazione intellettuale era molta, ma nulla la facoltà esplicativa. Dopo debbo arrivare al 1892 alla mia missione in Colombia, per conoscere una breve ma forte assenza cerebrale. Una mattina, a Bogotà, a letto, cercavo di dire l'ora che leggevo nell'orologio e ne dicevo un'altra. E più mi sforzavo e più mi impacciavo, sinchè vinto mi taqui. <Manrique dottore colombiano l'attribuì ad una transitoria paresi reumatica.> La seconda assenza nel 1894 a Corneno, effetto del surmenage intellettuale di Roma. La terza (con straparlio) al Dosso nel 1905. La quarta nel 1906 in marzo sui campi della Faustina dove mi ero recato pei miei scavi archeologici. Questa però più forte delle altre. Colazione frettolosa: poi al sole - accoccolato. Comincia formicolio nelle dita e perdita della sensibilità; poi friggio nel sangue -velo e caligine all'occhio sano - e straparlio insistente. A casa, mi corico - e mi rimetto a poco a poco - In tutti questi anni, specialmente negli ultimi, il lavoro cerebrale mi si fa assai più lento. Senza che raggiunga lo stato della allucinazione, della dormiveglia che talora è così propizio alla generazione delle idee, vivo e penso con una mezza coscienza, sempre colla preoccupazione e nell'attesa di perderla intera. Il dr. Trazzi attribuisce questi fatti a disturbi di stomaco - il dr. Corneo ad arterio sclerosi - Vedi nella cart. I dell'*Epistolario* le note col titolo di <<salutomania>>, di dove si possono cavare dati utili a chiarire questo tema in ciò che mi riguarda.

5783. Ho 58 anni (e ne avrò 59 ai 27 marzo) e sono in un continuo peggioramento. La lenta e quasi *nativa* nevrastenia, alternata da esaurimento cerebrale e da larvati colpi apopleatici, m'ha condotto alla quasi imbecillità. Tra poco, forse questione d'anni o di mesi, mi dissiperò, e ridarò le mie spoglie alla terra, speriamo per una *rinnovazione*, e per riprendere la mia vita, sott'altre forme, e completare le precedenti esistenze. Questa volta ero venuto al mondo chiamato <<terra>> con una buona dote, ma gli avvenimenti non mi furono favorevolissimi, o forse non ebbi sufficienti virtù di domarli al mio servizio. - Ero nato alle lettere, alle scienze specialmente archeologiche, ma non ebbi il coraggio di tendere ad un unico scopo l'arco della mia mente. Chi leggerà attentamente queste mie note potrà raccogliere una messe vasta di pensieri in germe, e profittare di alcuni. Io cominciai a morire colla morte di alcuni illustri amici e che io reputo sempre grandissimi. Paolo Gorini, Giuseppe Rovani, Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi ... Anche Luigi Perelli amico mio, morendo (1900), portò con sè parte dell'anima mia. - Molte grandi, molte belle cose disegnai, molte abbozzai, nessuna ho compiuta. Prego mia moglie, prego mio figlio e le mie figliole di completarmi. Alla villa chiamata il Dosso Pisani, è affidata la mia memoria. Vorrei (naturalmente con quei temperamenti economici e di tempo che la cosa richiede) che la compissero, cominciando dalle epigrafi che sono preparate e si trovano nei cassetti del mio scrittojo e che vanno scolpite sulle colonne di marmo. I portici dovranno essere anche decorati dal monumento pei tre artisti - Carlo Dossi - Luigi Perrone e Luigi Conconi, e così dalla lapide a mio nonno, Carlo Pisani Dossi. Sul gran terrazzo dovrà sorgere il gruppo delle tre arti. Se il mio Franco diventerà, come gli auguro, un buon artista in scultura, potrà decorarlo colle statue de' più grandi italiani, specialmente scegliendo quelli che oltre di avere merito grandissimo non furono raccomandati alla posterità da una degna fama in vita, come Gorini, Marzolo, Rovani etc.

5789. Parlo con Conconi del motto pel camino della cucina del Dosso che non riuscivo a trovare adatto. Disse: potresti mettere a similitudine del *cave canem*, del pavimento a Pompei - <<cave gatum!>> ricordando le devastazioni dei gatti in cucina. E io porrò <<cave felem!>>